

Ormai chiuso l'incidente fra Andreotti e la RFT?

Genscher ha accettato le scuse presentate dal ministro italiano

Anche il cancelliere Kohl si è detto «contento» che Andreotti «sia corretto» - Bonn voleva chiedere un pronunciamento dei Dieci



BRUXELLES — Andreotti alla riunione del Consiglio dei Ministri della CEE

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Andreotti fa marcia indietro, fa distribuire ai giornalisti una dichiarazione che se non è un documento ufficiale di scuse, gli assomiglia molto, il portavoce del ministro degli Esteri tedesco afferma che Genscher è «soddisfatto». Il clamoroso caso esplosivo con le dichiarazioni pronunciate dal ministro italiano alla Festa dell'Unità giovedì sera si è dunque chiuso ieri a Bruxelles? C'è da aspettarsi, viste anche le dichiarazioni rilasciate ieri sera dal cancelliere Kohl in una intervista alla «Bild»: «Sono molto contento che il ministro degli Esteri italiano si sia corretto, scostandosi dalle dichiarazioni che gli sono state attribuite».

Ed ecco il testo del comunicato fatto distribuire da Andreotti: «Sono stato lieto di incontrarmi a Bruxelles con il ministro degli Esteri tedesco in occasione del Consiglio comunitario. Nel corso di questo colloquio ho fatto presente che con la mia dichiarazione del 13 settembre a Roma non ho avuto l'intenzione di collegare il concetto del "pangermanesimo" con la politica della Repubblica Federale di Germania. Mi sono esclusivamente riferito ai recenti avvenimenti di Innsbruck che, per altro, non vanno sopravvalutati ma nemmeno ignorati».

«Nelle mie dichiarazioni — dice ancora la nota — mi sono riferito unicamente alla situazione attuale dopo il rinvio della visita del segretario generale Honcker nella Repubblica Federale di Germania; non mi sono pronunciato contro gli obiettivi a lungo termine del popolo tedesco. «Mi dispiace — conclude Andreotti — che le mie dichiarazioni abbiano dato luogo a dei malintesi. La marcia indietro del ministro degli Esteri italiano ha fatto rientrare in «contromossa» che, stando a voci circolate in Germania e a Bruxelles, Bonn

si era preparata a fare nel corso del Consiglio dei ministri degli Esteri CEE cominciato ieri mattina. Si diceva che Genscher avrebbe chiesto ai nove partner una dichiarazione comune sulla questione tedesca che avrebbe in pratica sconfessato Andreotti. Si sarebbe trattato di una presa di posizione simile a quella assunta a suo tempo dalla NATO nel Consiglio atlantico di Washington,

ovvero una riaffermazione, molto generica e rinviata al futuro storico in cui «si sarà determinata in Europa una situazione di pace e di stabilità», della legittimità della riunificazione tra le due Germanie. Di un simile proposito è rimasta solo una traccia, in una dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri britannico Howe.

Il clamore sollevato dall'incidente tra Roma e Bonn ha fatto concentrare, ieri, tutta l'attenzione su quello che si sarebbero detti Andreotti e Genscher, e così sono passati del tutto in secondo piano i due temi, ambedue spinosissimi, all'ordine del giorno della riunione dei ministri dei Dieci. Si tratta della questione del bilancio, che è stata affrontata ieri, e di quella dell'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, della quale si

dovrebbe discutere oggi. Sulla prima — come è noto si deve trovare il modo di reperire risorse per coprire il buco di bilancio dell'84 e impostare lo strumento finanziario per l'85 — fino a ieri sera non si sapeva se la riunione avrebbe portato a qualche passo avanti. Per l'84 restavano in piedi le obiezioni della Gran Bretagna, anche se il Consiglio dei ministri delle Finanze, riunitosi durante il week-end in Irlanda, sembra che abbia delineato un compromesso sulla «disciplina di bilancio» (ovvero un tetto preventivo sulle spese annuali) e sulla «convergenza» delle due economie. L'intesa, sostengono i ministri finanziari, potrebbe essere perfezionata il prossimo primo ottobre, permettendo finalmente il varo del bilancio supplementare '84. Sul bilancio '85, invece, continua a restare insuperata l'opposizione dei tedeschi a ogni aumento delle risorse proprie della Comunità (la quota del prelievo sull'IVA degli Stati membri) prima del primo gennaio '86. La quota attuale, fissata all'1 per cento, è assolutamente insufficiente per costruirsi sopra un bilancio con un minimo di credibilità. A premere per l'aumento — l'1,4 per cento a partire almeno da ottobre '85 — sono soprattutto gli italiani.

Un altro motivo di contenzioso tra Roma e Bonn, insomma (come appaiono lontani i tempi dell'idillio Genscher-Colombo), che ha rischiato di intrecciarsi pericolosamente con le polemiche sul «caso Andreotti». Il fatto che quest'ultimo sembri sgonfiarsi, mentre sulle posizioni italiane a proposito delle riserve non ha ancora emesso un chiarimento abbastanza largo che non lascia Roma e Bonn l'un contro l'altro armati, dovrebbe ora rasserenare il clima.

Ma la CDU protesta ancora per l'«insulto» ai tedeschi

Contrasto di giudizi fra ministro degli Esteri e Cancelleria - Chieste le dimissioni del ministro italiano dalla presidenza dell'Unione parlamentare dei democristiani

Dal nostro inviato

BONN — L'ironia del calendario ha voluto che proprio ieri mattina, a Bonn, fosse convocata la periodica riunione dell'assemblea Interparlamentare italo-tedesca. Ordine del giorno: quali problemi impegnano attualmente Italia e Germania e quali si presentano nelle loro relazioni? Con l'occhio all'attualità, a tutto quello che è accaduto da giovedì sera in poi, si ammetterà che l'appuntamento è caduto in un momento interessante. Ma ai dirigenti dell'associazione la coincidenza deve essere apparsa terribilmente spiacevole. Dopo anni di sforzi, e non del tutto vani, per migliorare il tono dei rapporti tra i due paesi e la qualità della comprensione reciproca, il «caso Andreotti» rischia di distruggere in un soffio quanto era stato pazientemente costruito.

L'incidente, infatti, non accenna a chiudersi. Ancora ieri mattina, mentre usciva sulla «Bild Zeitung» una sua intervista dai toni concilianti, in una dichiarazione alla radio si è detto «convinto che le affermazioni di Andreotti non provocheranno danni nelle relazioni tra i due paesi, che sono fondate su una ferma e infrangibile amicizia». «Ora, anzi — ha aggiunto Genscher — tocca al governo federale mostrare la chiarezza del proprio atteggiamento».

In che senso? La frase un po' oscura del ministro degli Esteri sembra voler richiamare la differenza delle posizioni che si è andata manifestando, nelle ultime ore, all'interno del governo, tra lo stesso Ministero e la Cancelleria. Genscher, in qualche modo, sembra condividere il giudizio che una parte dell'opinione pubblica si è fatta sull'«insulto» a cui il ministro italiano ha, si sbaglia a esprimere quelle opinioni e soprattutto a parlare di «pangermanesimo», ma che se simili giudizi si diffondono è anche per responsabilità del governo federale, o meglio della Cancelleria

che, nelle ultime fasi dei rapporti intertedeschi, ha offerto più di una prova della strumentalità e dell'ipocrisia che si nascondono dietro la tematica della riunificazione così come Kohl e altri esponenti del centro-destra l'hanno imposta.

Il contrasto ministero degli Esteri-Cancelleria è stato d'altra parte clamorosamente ammesso nel pomeriggio dallo stesso portavoce governativo Peter Bönisch. Genscher — ha detto Bönisch — propenderebbe a considerare chiuso l'incidente dopo il messaggio di Craxi e il colloquio con l'ambasciatore italiano. Kohl invece non vuole sentire ragioni, sia per il settore politico cui Andreotti appartiene, sia per l'«insulto» che ha fatto al popolo tedesco. Questo — gli è stato chiesto — significa che la Cancelleria pretende ancora da Roma scuse ufficiali? Nessuna risposta.

Poco dopo arrivavano altre testimonianze sulla esplicita polemica accesa all'interno del centro-destra. La presidenza della FDP approvava la «misurata reazione» di Genscher, mentre quella della CDU, in una nota dai toni ancora più duri che nei giorni scorsi, chiedeva in pratica le dimissioni del ministro italiano dalla presidenza dell'Unione parlamentare dei democristiani europei. Il crescendo della polemica CDU ha toccato il grottesco quando in particolare si è accusato Andreotti di aver fatto le proprie dichiarazioni davanti a una platea di comunisti per ricevere l'«appoggio di una precisa parte politica». Che «a vicenda abbia assunto le caratteristiche di un duro scontro interno, lo si rilevava, già ieri mattina, dal panorama, amplissimo, dei commenti. Se gran parte della stampa, la cui grande maggioranza è di ispirazione democratica, non ha ancora preso sul serio il fuoco dell'indignazione con toni spesso largamente fuori misura, non mancava tuttavia qualche voce assai più ragionevole. Così, oltre alle accuse ad Andreotti per essersi fatto influenzare dal «bacillo della polemica comu-

nista contro il cosiddetto ravanismo tedesco», si potevano leggere anche argomenti più seri. Alcuni, cogliendo la contraddizione evidente tra l'atteggiamento del ministro e quello del Cancelliere, e quindi le oscillazioni della politica governativa verso l'Est, ne travevano la conclusione che le posizioni di Andreotti possono anche essere spiegate come una risposta alle ambiguità della politica internazionale della RFT.

Insomma, il «caso Andreotti», per quanto incescoso, sembra comunque aver fatto da catalizzatore a un dibattito interno sulla politica intertedesca che forse non sarà del tutto inutile. Da un lato la CDU e la CSU chiariscono le loro posizioni sulla questione tedesca e la riunificazione ripresentando nei termini classici — e assai poco distensivi — della «liberazione dei vicini orientali» (ancora ieri mattina il cristiano-democratico Rainer Barzel, presidente del Bundestag parlando proprio all'assemblea Interparlamentare italo-tedesca ha ribadito che la «questione tedesca è una questione di libertà»). Dall'altro, mentre il ministro degli Esteri prende le distanze dalla Cancelleria, la SPD e i Verdi considerano giunto il momento di liquidare l'«insostenibile», e a questo punto fomentatrice di tensioni, finzione giuridico-politica della riunificazione come obiettivo politico immediato.

E quanto ha fatto rilevare, sempre ieri, il presidente del gruppo parlamentare della SPD Hans-Jochen Vogel, il quale, dopo una riunione della frazione al Bundestag, ha detto che se le affermazioni sul «pangermanesimo» sono da respingere, tuttavia l'uscita di Andreotti testimonia come l'«irresponsabile retorica dei dirigenti della CDU sulla questione intertedesca sia alla base non solo della campagna di Mosca contro il «ravanismo di Bonn», ma anche delle preoccupazioni che si vanno diffondendo tra gli stessi alleati della RFT.

Paolo Soldini

In Italia scende di tono la polemica

Nuove critiche al ministro degli Esteri (caute) dai repubblicani Chiarante: «Un elemento di ragionevolezza e molte cose sbagliate»

ROMA — Dopo la lettera di Craxi a Kohl sembra essersi molto raffreddato, qui in Italia, il clima di polemica dura tra i partiti della maggioranza creati dalle dichiarazioni di Andreotti sulle due Germanie. Tace la DC, tacciono socialisti e socialdemocratici, solo i repubblicani — che nei giorni scorsi erano stati piuttosto silenziosi — hanno qualcosa da dire: critiche ad Andreotti, ma senza esagerare. Il giudizio dei comunisti su tutta questa vicenda è invece espresso da Giuseppe Chiarante che ha scritto un editoriale per il numero di «Rinascita» in edicola oggi.

L'opinione dei repubblicani è affidata ad una cauta nota della «Voce». «Revocare in dubbio Yalta, in questo momento — scrive il giornale del PRI — è evidente che non serve a nulla e a nessuno: se la polemica del

Festival dell'Unità si fosse limitata a questo punto, nessuno avrebbe avuto riserve da sollevare circa l'opportunità della presa di posizione del titolare della Farnesina. Ma rimettere in discussione, in questa fase storica di profonda delusione e frustrazione per i tedeschi, sia per la mancata visita di Hon-

cker sia per la mancata visita di Zicov, l'obiettivo finale della unificazione delle due Germanie, non favorisce in nessun modo la causa dell'equilibrio globale tra i due blocchi. Per le orecchie dei nostri amici tedeschi — prosegue la «Voce» — nulla era più inaccettabile che vedere la causa dell'unificazio-

ne confusa con la causa del pangermanesimo, che è una malattia detriore, anzi una deviazione irreparabile. Secondo Giuseppe Chiarante, nelle dichiarazioni di Andreotti c'è un elemento di ragionevolezza, ma ci sono anche molte cose pericolose e sbagliate. «Nel momento in cui il presidente Reagan parla minacciosamente di rimettere in discussione i confini di Yalta, è giusto porre in guardia contro il pericolo rappresentato da proposte o tentativi unilaterali di modifica delle frontiere. Ma con questi problemi non hanno nulla a che vedere né il progetto di viaggio di Honcker a Bonn, né le relazioni tra le due Germanie. Quel viaggio si poneva nel quadro delle iniziative volte a migliorare i rapporti e riprendere il dialogo tra gli Stati europei. A ottenere cioè una maggiore autonomia e iniziativa dell'Europa — senza affidarsi unicamente al rapporto bipolare tra le superpotenze e alla diplomazia dei blocchi. Un dibattito parlamentare su tutta la vicenda è stato nel frattempo chiesto alla Camera dal gruppo del MSI e da quello radicale.

Soddisfatta la «Pravda» per le critiche a Bonn

La diatriba italo-tedesca è seguita con grande attenzione - Ampio risalto alle prime reazioni dalla RDT: non si può prescindere dall'esistenza di due Stati tedeschi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Senza commenti diretti ma con grande attenzione la stampa sovietica sta seguendo gli sviluppi della polemica tra Bonn e la Farnesina dopo la dichiarazione di Andreotti al festival nazionale dell'Unità. Ieri la «Pravda» rilevava, in una corrispondenza da Bonn, il «chiacchierare» e l'«inconveniente disappunto» e l'«intollerabile irritazione» provocati nei circoli governativi tedesco-federali dalle parole del ministro degli Esteri italiano aggiungendo che «le reazioni del Reno si valutano quelle dichiarazioni sia come una reazione critica verso i recenti attacchi di Washington contro le decisioni della conferenza di Crimea del 1945, sia verso le affermazioni provenienti da Bonn circa una presunta, irrisolta questione tedesca».

L'organo del PCUS, sempre utilizzando prese di posizione di «commentatori terzi» (come avviene di regola quando il Cremlino intende prendere tempo e lasciar maturare gli eventi), cita il giornale tedesco federale «Welt am Sonntag» laddove definisce la situazione creata tra Bonn e Roma come un «pesante conflitto diplomatico». Per concludere infine la breve corrispondenza con una dichiarazione rilat-

sciata dal deputato socialdemocratico Horst Zhmik: «Andreotti ha trattato il coraggio di dire onestamente e chiaramente ciò che i nostri alleati pensano davvero della questione tedesca».

Anche l'agenzia ufficiale sovietica (il lunedì a Mosca esce soltanto la «Pravda» e, nel pomeriggio le «Izvestia») ha seguito la stessa linea di condotta riferendo in tre brevi dispacci le reazioni da Bonn, da Roma e da Berlino. In particolare dalla capitale della RDT la TASS ha riportato praticamente il testo integrale di una secca dichiarazione dell'agenzia ADN

che definisce la reazione del governo Bonn come «una sfacciataggine, seppure tipica». Intromissione negli affari interni di un altro stato e della sua politica estera», mentre l'invito del ministro degli Esteri italiano a «riconoscere l'esistenza dei due stati tedeschi come una realtà dalla quale non si può prescindere» viene salutato in termini molto positivi.

Le affermazioni di Andreotti — conclude la TASS citando l'agenzia tedesco-democratica — «vengono valutate dai circoli politici della capitale della RDT come utili per un ritorno al processo dell'allentamento delle tensioni e verso una fruttuosa cooperazione internazionale». E da prevedere come probabile, comunque, che i prossimi commenti sovietici saranno indirizzati a una nuova, dura ondata polemica contro il governo tedesco-federale. La disputa odierna sembra infatti giungere al punto giusto per confermare la tesi sovietica secondo cui nella RFT le spinte ravanesciste sono venute guadagnando di intensità negli ultimi tempi e sono state apertamente incoraggiate dal governo Kohl-Genscher all'interno di una «strategia» che punta a «far saltare l'unità dei paesi socialisti attraverso la «politica della differenziazione». Politica che sarebbe stata ideata a Washington e che ha come suo cardine principale la pressione al centro dell'Europa per rimettere in discussione le frontiere intertedesche. Su queste linee, del resto, i commenti sovietici hanno proceduto attivamente durante i mesi di luglio e agosto, e in tutta la fase delle trattative tra Bonn e Berlino per il viaggio di Honcker — poi andato all'aria — nella Repubblica federale.

Giulietto Chiesa

Vistoso rilievo al «caso» su tutti i media della RDT

Le dichiarazioni di Andreotti considerate come un contributo alla pace

Le affermazioni di Andreotti sulla riunificazione tedesca è giunto ora, invadente, sui mezzi di informazione della RDT, con un tuttora incomprensibile ritardo sulla stampa federale, che immediatamente aveva reagito alle parole del ministro italiano. Ieri su tutti i giornali della RDT sono apparsi dettagliati riferimenti alle posizioni espresse da Andreotti, testuali citazioni del suo intervento, echi e commenti di parte italiana e tedesca federale, il commento dei «circoli politici della capitale della RDT», come con insolita formulazione sono state indicate le prime prese di posizione ufficiali alle affermazioni di Andreotti.

I giornali hanno riportato per esteso i servizi diffusi dall'agenzia ADN, senza un proprio commento, come è consuetudine. Il commento si può leggere nei titoli. Per il «Neues Deutschland»: «Giulio Andreotti è per la pace e la collaborazione, per la creazione di fiducia reciproca», detto in un titolo su mezza della prima pagina. Per la «Berliner Zeitung» e la «National Zeitung», «due Stati tedeschi sono una realtà immutabile» e «porre in questione i confini del dopoguerra è una minaccia alla pace». Altri organi di stampa — «Bauern-Echo», «Der Morgen» — richiamano alla «necessità del realismo» sottolineata da Andreotti.

Alcuni giornali (tra cui «Wahrheit», organo del Partito comunista di Berlino Ovest), credono di rilevare che da parte del governo italiano «non c'è stata dissociazione dalle posizioni del ministro degli Esteri».

Come già detto, prese di posizione ufficiali sono da considerarsi quelle dei cosiddetti «circoli politici della capitale»: cioè l'«inque-

titudine» suscitata a Bonn dall'affermazione dell'esistenza di due Stati tedeschi, che tali debbono restare, «è ingiustificata e rappresenta una tipica ingerenza della RDT nelle questioni di un altro Stato e della sua politica estera»; secondo le «considerazioni realistiche di Andreotti sono un importante contributo al ripristino della distensione e di una fruttuosa collaborazione internazionale, nell'interesse della sicurezza e della pace».

Ancora un'osservazione sul modo singolare con cui qui l'intero episodio è stato trattato: ieri su tutti i giornali (telegiornali, iniepitivamente, il «Neues Deutschland») risultava corretta una formulazione originariamente usata dalla ADN. Si era detto, infatti, che il ministro Andreotti aveva risposto «ad alcune provocatorie domande sui rapporti tra i due Stati tedeschi». Ieri, opportunamente, e con quella sola eccezione, si poteva leggere che le affermazioni del ministro italiano erano state fatte «in connessione a domande sulle relazioni tra i due Stati».

Infine, riportate nelle trasmissioni radio e televisive le precisazioni di Andreotti durante la sua permanenza in Arabia Saudita: in un momento in cui esistono tanti scottanti problemi, non serve a nessuno mettere sul tappeto questioni di revisioni confini. L'ultima cosa di cui si ha bisogno è una discussione su problemi di confine».

Si è dato rilievo anche ad una dichiarazione del primo ministro del Land della Renania del Nord-Vestfalia, il socialdemocratico Rau, secondo il quale le dichiarazioni di Andreotti vanno prese come «una liquidazione dei vari propositi di membri del governo federale e di politici dell'Unione sulla politica per la Germania, per la quale è opportuno un onesto inventario e un chiarimento».

Lorenzo Maugeri

La Casa Bianca ostenta una fredda indifferenza

Reagan sull'incontro Mondale-Gromyko commenta: «Per me non ci sono problemi»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Anche Mondale, candidato democratico alla presidenza, avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Andrei Gromyko. L'incontro si svolgerà il 27 settembre all'indomani dell'incontro con il segretario di Stato George Shultz, ed esattamente il giorno prima del «face à face» con Ronald Reagan alla Casa Bianca. L'ultima settimana di settembre, grazie alla tradizionale Assemblea generale dell'ONU, che attira a New York statisti di ogni parte del mondo, e grazie soprattutto all'inopinata mossa con la quale Reagan ha deciso di invitare a colloquio il capo della diplomazia sovietica, che è anche la personalità russa più informata sugli Stati Uniti, riproporrà al centro dell'attenzione il tema dei rappor-

Il leader democratico: «Dirò allo statista sovietico che, se eletto, tratterò con durezza»

Il tra le due superpotenze. È stato lo stesso Mondale a dare l'annuncio, nel corso di una trasmissione radiofonica, di questo colloquio e a caratterizzarne il significato mettendo in chiaro che egli non mira a scavalcare Reagan. «A Gromyko dirò tre cose. Primo: l'America ha un solo presidente alla volta. E quando Reagan le parlerà il 28, parlerà per tutti gli americani. Secondo: l'URSS non guadagnerà nulla dal prendere tempo. Se sarà eletto presidente, tratterò con durezza e non firmerò alcun accordo che non garantisca la sicurezza degli USA. Terzo: la sopravvivenza del mondo reclama progressi seri nel controllo delle armi. Dobbiamo metter da parte i rancori e le accuse. Dobbiamo impegnarci in trattative serie e realistiche. Da queste parole si desume che Mondale, nel compiacersi di essere sta-

tato elevato ad interlocutore diretto di Gromyko, vuol fugare in partenza il sospetto, che potrebbe essere insinuato dagli avversari, di essere, per i sovietici, un interlocutore più malleabile di Reagan.

Il colloquio, Mondale-Gromyko è stato negoziato dal consigliere David Aaron, che fu il vice di Brzezinski, sotto Carter. Gromyko ha incontrato tre volte Mondale, due volte quando era vicepresidente e una volta quando era senatore. L'incontro del leader sovietico con i massimi esponenti del due partiti non ha precedenti, anche perché è la prima volta che il ministro degli Esteri sovietico arriva alla Casa Bianca cinque settimane prima delle elezioni presidenziali.

La Casa Bianca ha giudicato con fredda indifferenza l'annuncio del contatto Gromyko-Mondale. Reagan ha dichiarato: «Per me non ci sono problemi». Negli ambienti dell'amministrazione si sostiene (ne ha parlato alla tv il sottosegretario Richard Burt) che gli americani sono pronti a discutere possibili accordi in materia di missili piazzati a terra, di Cruise e di bombardieri, ma solo dopo che i sovietici torneranno al tavolo del negoziato da cui si ritirarono dopo l'installazione degli euromissili. Con Gromyko affronteranno anche la questione degli aiuti militari che l'URSS fornisce al Nicaragua. In particolare di aerei modernissimi. E gli osservatori politici restano in gran parte scettici sulla possibilità che, a un mese o poco più dalle elezioni, un colloquio come questo possa provocare un disgelò nei rapporti USA-URSS. In certi settori dell'amministrazione c'è però chi ritiene che ai sovietici biso-

gnerebbe offrire qualcosa per favorire la ripresa del dialogo, e accennano alla possibilità di sospendere gli esperimenti e il programma delle cosiddette «guerre stellari». Ma anche se prevalesse, e non è detto, tale tesi, questa offerta verrebbe comunque fatta il prossimo anno.

A Washington la vittoria di Reagan è data per scontata. I sondaggi continuano a segnalare un distacco fortissimo. «Newsweek» accredita a Reagan un vantaggio di 18 punti e la NBC addirittura di 30. I democratici ricordano che questi calcoli, in passato, si sono rivelati fallaci, anche per la mutevolezza degli umori politici americani; Ma che le cose non vadano bene per il duo Mondale-Ferraro, lo si desume anche da altri segni: Mondale ha cambiato elementi chiave del suo staff; alcuni candidati democratici della Camera e al Senato evitano di chiamare Mondale al loro comiz, perché temono di esser danneggiati dallo scarso potere di attrazione del candidato alla presidenza; i vescovi cattolici, con la loro campagna contro l'aborto e i loro attacchi alla Ferraro, stanno favorendo Reagan; autorevoli giornali riprendono il tema dei rapporti dei parenti del marito della Ferraro (compreso il padre defunto) con elementi mafiosi, magari basandosi su fatti o fatterelli piuttosto labili, e certamente assai meno inquietanti dei rapporti che uomini vicinissimi a Reagan, come il manager della sua campagna elettorale Laxalt, o il suo ministro del lavoro Donovan, hanno sia con la mafia di Little Italy e del New Jersey, sia con quella che trae profitti enormi dal casinò di Las Vegas e dal traffico d'eroina.

Notizie senza commenti sulla stampa ungherese

BUDAPEST — La stampa ungherese non si è allineata al coro di commenti favorevoli che sono venuti dai paesi dell'Est europeo alle dichiarazioni di Andreotti. I giornali registrano infatti l'episodio senza commentarlo, limitandosi a parlare di «confusione diplomatica» fra Roma e Bonn. L'organo ufficiale del FOSU, «Nepszabadsag» si limita a riportare il dispaccio dell'agenzia sovietica Tass cui si criticano le dichiarazioni del governo di Bonn. L'organo ufficiale del governo, «Magyar Hirlap» titola: «La RFT chiede spiegazioni. Nessun commento neppure da parte della televisione».

Aniello Coppola